

che il passato Governo aveva presentato alla Commissione difesa un programma di acquisizione per l'A400M. Abbiamo verificato gli atti della Commissione e non esiste assolutamente nulla. Non esiste neppure il programma d'acquisizione in *leasing* dell'F16, per il quale, tre volte, avevo chiesto personalmente all'onorevole Mattarella che venisse a rispondere in Commissione, cosa che non è mai avvenuta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Siamo venuti a conoscenza dell'acquisizione dell'F16 attraverso le interviste che l'onorevole Minniti rilasciava ai giornali.

Quando si è trattato di porre in essere il programma Eurofighter — un programma molto, ma molto più importante di quello riguardante l'A400M —, il programma è passato in Commissione con il nostro voto poiché la vostra maggioranza era divisa: Rifondazione comunista e i Verdi avrebbero votato contro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). In tale occasione, non ci siamo lasciati indurre a criticare la Francia perché non ha partecipato al progetto EFA. Quando si è trattato di porre in cantiere un'unità maggiore della marina, il progetto è passato grazie ai nostri voti, mentre Rifondazione comunista e i Verdi erano contrari. Nella finanziaria del 1999, avete tagliato del 75 per cento le spese per la ricerca tecnologica e scientifica della difesa; non è attraverso misure di questo genere che si aiuta l'industria nazionale degli armamenti.

Ora state cercando di montare in modo strumentale un caso che non esiste o, meglio, esiste perché avete preso degli impegni che noi non intendiamo ratificare, non ne abbiamo bisogno. Avete infatti ordinato un certo numero di C130J che sono più competitivi e soddisfano pienamente le esigenze della nostra aeronautica.

Tutti i paesi partecipanti al progetto A400M stanno rivedendo e diminuendo i quantitativi che hanno ordinato originariamente e non capiamo perché si stia montando un caso che non esiste. Se avete sbagliato i vostri impegni senza informare il Parlamento, non cercate di addossare i

vostrì errori alla nostra coalizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei sottolineare un aspetto e chiarire cos'è in gioco, in realtà, con questa discussione nelle scelte che il Governo proporrà e adotterà. Si tratta di una scelta produttiva qualsiasi o di una complessiva ridefinizione strategica relativa alla difesa e alle scelte che riguardano i modi e gli indirizzi delle alleanze militari?

Vorrei, in primo luogo, far osservare che la scelta di uscire dal progetto A400M è coerente con una politica filostatunitense, nel campo delle forniture, che l'aeronautica militare italiana da sempre persegue, sia pure con alcune eccezioni. Politica che, anche recentemente, ha visto preferire, per la sostituzione degli aerei cisterna, dei velivoli della Boeing piuttosto che velivoli dell'Airbus industria.

Nonostante le smentite ufficiali che, anche adesso il ministro Martino ha fatto, il disimpegno dell'Italia dal programma A400M non risponde ad esigenze puramente tecniche.

Il ministro Martino ha ribadito, anche oggi, che la difesa europea non è in discussione e che il problema inerisce soltanto all'efficacia, alla convenienza e all'economicità del progetto.

Gli esponenti del centrosinistra, anche l'onorevole Minniti, hanno ribadito la stretta connessione tra la strategia di difesa, la strategia di sicurezza, cioè tra le politiche complessive della difesa e le scelte di produzione degli armamenti e dei dispositivi militari. Credo vi sia del vero nella sottolineatura della connessione. Non c'è dubbio! Credo, d'altra parte, che il dibattito sia aperto. Il dibattito — l'ho più volte sottolineato nei miei interventi, anche qui in aula — è aperto sulle strategie della difesa, alla luce delle dinamiche — già in incubazione — che si sono sviluppate, in seguito alla vicenda dall'aggressione alle torri di New York.

Reputo necessario che il Parlamento sviluppi una discussione di interpretazione sulle dinamiche che si sono aperte nelle strategie militari che coinvolgono il nostro paese e che non possono essere ridotte a questioni tecniche o di convenienza economica.

Gli Stati Uniti stanno portando avanti una strategia di difesa o di guerra a geometria variabile, utilizzando, secondo convenienze tattiche unilateralmente decise, il ruolo della NATO, alleanze bilaterali con singoli paesi, in particolare la Gran Bretagna.

Ieri, sul *Corriere della Sera*, è apparsa una significativa intervista del senatore Cossiga, che di queste cose se ne intende, il quale sostiene che la NATO abbia concluso il suo ruolo storico. Addirittura, viene detto, le basi NATO dovrebbero essere buttate al mare.

È una tesi che può sembrare provocatoria, ma corrisponde ad uno sviluppo della complessiva dinamica internazionale e dei problemi legati al famoso nuovo concetto strategico della NATO; si tratta di problemi relativi al complessivo controllo che gli Stati Uniti e l'occidente devono esercitare per mantenere il loro ruolo militare, politico ed economico e di complessive strategie da condurre su scala mondiale che richiedono una capacità di alleanze di strategie multipolari e multidirezionate.

Credo che per l'Italia si ponga il problema del centro di gravità della propria strategia di difesa.

Mi sembra che l'intenzione del Governo Berlusconi sia quella di imprimere un segno nella direzione di un primato dell'interlocuzione con gli Stati Uniti d'America. Rifondazione comunista, lo sapete bene, è contraria a qualsiasi strategia di difesa imperniata sul ricorso alla guerra, agli armamenti e sulle spese militari.

Sono particolarmente scandalizzata, sia personalmente che come deputato di Rifondazione comunista, della richiesta che l'onorevole Minniti ha formulato, in sede di Commissione difesa, di incremento delle spese militari della difesa per accelerare i tempi di realizzazione della riforma del-

l'esercito, per l'anticipazione della data di messa a regime della riforma stessa, rispetto a quella del 2021.

L'Europa può guadagnarsi un ruolo importante proprio nel campo della difesa e della sicurezza mondiale, sviluppando diplomazia, pace, cooperazione e solidarietà tra le popolazioni e gli Stati. Siamo stati e siamo contro il nuovo concetto strategico della NATO, contro un modello di difesa europea fondato su un'idea del controllo, del protettorato e della gendarmeria dell'occidente rispetto al resto del mondo, ma siamo allo stesso modo contrari ad una strategia di rapporti privilegiati — che poi significa rapporti subordinati — dell'Italia — nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Crediamo pertanto sia necessaria una discussione politica sulle strategie della difesa in ordine alle dinamiche che si sono sviluppate nel mondo, nei rapporti fra Occidente e resto del mondo, in particolar modo con l'esplosione della questione terroristica e delle modalità inusitate in cui si configurano le risposte di guerra da parte del mondo occidentale.

Per quanto riguarda le questioni relative alla produzione, vorrei brevemente formulare un'osservazione sul fatto che non si può non tenere in conto, anche per ciò che riguarda gli interessi dell'Italia, che lo sviluppo del velivolo europeo A400M potrebbe avere importanti ricadute per l'industria aeronautica italiana ed europea, in quanto dovrebbero essere progettati e realizzati elementi, come motori di nuova concezione, fondamentali anche per lo sviluppo di analoghi velivoli civili.

C'è quindi un aspetto di questa vicenda che ha anche incidenze sulle questioni dello sviluppo dell'economia italiana e che dovrebbero anche essere tenute in considerazione nell'ambito di un quadro di discussione più ampio volto a mettere in evidenza i nodi strategici che ho prima cercato di individuare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ringrazio il ministro, a nome del gruppo

della Lega nord Padania, sia per l'esposizione sia per lo zelo mostrato nell'informare il Parlamento in ordine alla richiesta formulata dalla sinistra.

Siamo stati sicuramente colpiti favorevolmente dalle considerazioni da lei formulate, in particolar modo perché lei ha ribadito come sia importante comunque perseguire un'interazione tra i diversi paesi comunitari volta ad acquisire un sistema di difesa in grado di esprimersi autonomamente nello scenario mondiale.

È chiaro che in questo caso, come al solito, la sinistra sta cercando di strumentalizzare qualsiasi azione di questo Governo, soprattutto per quanto riguarda la politica estera. Ricordiamoci, al riguardo, l'accoglienza che la sinistra ha concertato e pianificato nei confronti del vertice di Genova, in occasione del quale quest'ultima intendeva mostrare all'opinione pubblica internazionale — era questo il suo intento — possibili e varie discrepanze nell'azione del Governo nella politica estera.

Non dobbiamo cogliere queste strumentalizzazioni, dobbiamo andare avanti con le nostre linee programmatiche. Il mio invito alla sinistra è di farsi un esame di coscienza, perché, oggi, nella foga, sembra di sentire l'onorevole Minniti, un portavoce dei Democratici di sinistra-Ulivo, interventista, a favore di un esercito sempre più operativo, sempre più terribile, sempre più organizzato, quando, invece, possiamo vedere, dagli interventi in aula, che anche all'interno del loro gruppo, essi si interrompono a vicenda e si contestano.

Pertanto, noi deputati della Lega nord, diciamo di andare avanti su questa strada, di perseguire sempre e comunque un'azione che vada a coinvolgere tutti i paesi europei e che possa portare ad una difesa comune. La ringraziamo per essere venuto in aula a riferire.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, a nome dei socialisti democratici italiani vorrei esprimere alcune considerazioni pronun-

ciandomi, comunque, in piena sintonia e accordo con le argomentazioni che ha sviluppato poc'anzi l'onorevole Minniti. Tuttavia, vi è una politica delle parole e una politica dei fatti. E i fatti sono che l'Italia si disimpegna da una collaborazione industriale e militare europea e si orienta su acquisti e collaborazioni diverse rispetto ai propri partner europei. Sono scelte che minano le politiche generali, economiche e strategiche, che in questi anni abbiamo costruito tutti insieme.

Il processo di integrazione economica ed industriale deve avere un punto di riferimento prioritario nell'Europa. In particolare, i settori delle produzioni strategiche e militari devono alimentare e sostenere una capacità autonoma dell'Europa e ciò non deve essere visto come un indebolimento dei legami con gli Stati Uniti d'America, anzi, come è noto, le migliori amicizie sono quelle non subalterne e non condizionate da visioni di parte. Pertanto, l'accordo Alenia-Airbus, per la produzione di un nuovo modello del velivolo da trasporto militare A400M, è necessario per costruire, nei fatti, una dimensione europea, anche in questo settore. Non si possono sottovalutare, fra l'altro, i mutamenti di rapporti e di equilibri che si vanno ridisegnando nel mondo, a seguito di quanto è accaduto l'11 settembre, e i ritardi che si accentueranno nel campo delle tecnologie applicate al comparto sicurezza e militare, per gli investimenti che gli Stati Uniti faranno in futuro. Bisogna tenere conto di questo crescendo di squilibri, se si vuole essere veramente liberi.

Signor ministro, l'Europa non può non avere una sua capacità autonoma di ricerca, di applicazione e di produzione in settori strategici, e quello aeronautico continua ad esserlo. Spero che l'intervento del Presidente del Consiglio sia veritiero rispetto ad una decisione ancora da prendere e sulla quale richiamo il senso di responsabilità complessivo del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** La ringrazio, signor Presidente. Non ripeterò le argomenta-

zioni che il collega Lavagnini ha già esposto, per dimostrare che non c'è alcuna contraddizione fra quello che il Presidente del Consiglio ha dichiarato e quanto ha affermato il collega, ministro della difesa, onorevole Martino. Non c'è contraddizione perché il Presidente del Consiglio — secondo me, molto opportunamente — ha ricordato l'esigenza che il Consiglio dei ministri avvii un approfondito esame di tutti i problemi e i programmi ed anche di tutto l'impegno finanziario che, nel settore della difesa, è necessario al nostro paese, di fronte alle emergenze scaturite dagli attentati dell'11 settembre. Quindi, è perfettamente giustificata la posizione del Presidente del Consiglio, che non contrasta assolutamente con quella del ministro Martino.

Ho apprezzato molto questo paludarsi dell'onorevole Minniti intorno alla bandiera azzurra, diciamo, dell'Europa.

Vorrei ricordare, innanzitutto, che questo programma è un programma come tanti altri ai quali l'Italia partecipa, talvolta anche in misura più consistente. È sufficiente ricordare il programma missilistico METEOR, nell'ambito del quale l'Italia ha un peso consistente e al quale non hanno aderito alcuni paesi europei come, ad esempio, la Francia.

Onorevole Minniti, mi consenta, sono stato, per undici anni, vicepresidente dell'IRI e, quindi, conosco l'industria italiana della difesa, forse, meglio di lei che è un giovane parlamentare. La mia esperienza dimostra che il programma METEOR, dal punto di vista tecnologico, è molto più avanzato e qualificato del programma A400M che prevede la costruzione di oltre duecento aerei — l'Italia prevedeva di acquistarne solo 16. Nell'ambito del programma A400M, l'Alenia dovrebbe avere, sostanzialmente, una funzione di battistrada. Onorevole Minniti, lei sa che il grosso della nostra partecipazione al programma A400M riguarda, essenzialmente, una parte della fusoliera. Sì, certamente, c'è qualche aspetto motoristico che interessa l'industria di Torino, ma il grosso della commessa riguarda la fusoliera. Tra la fusoliera della A400M, quella del C130 o degli aerei civili della Boeing, dal punto di vista della tecnologia aeronautica, non vi è

una grande differenza: si tratta, in tutti i casi, di fibre di carbonio. Non esiste, dunque, una grossa differenza tecnologica. Il programma METEOR o quello della fregata « Orizzonte », invece, hanno per l'Italia un contenuto e un interesse, certamente, maggiore.

Vorrei aggiungere — sono economista come il collega Martino — che nel mondo, purtroppo, le risorse sono scarse e quindi dobbiamo compiere delle scelte. La scarsità delle risorse — mi auguro che la difesa italiana possa accrescerle — anche a seguito delle riflessioni del Consiglio dei ministri, pone, evidentemente, un problema di scelte e, quindi, scegliamo ciò che, attualmente è a nostra disposizione: i C130. Dobbiamo difendere, infatti, il nostro paese oggi, e non tra dieci anni, mentre l'aereo A400M sarà operativo solo allora. Forse, tra dieci anni, i C130 saranno vecchi; a quel punto li venderemo e compreremo, magari, gli A400M.

Ritengo che il discorso « siamo contro l'Europa » non sia vero. Siamo una parte importante della difesa europea, e dobbiamo compiere una riflessione approfondita sugli impegni dell'Italia nel campo della difesa. Credo che il Presidente del Consiglio lo abbia espresso con molta chiarezza.

Signori colleghi, si fa una politica estera solo se si dispone di uno strumento militare adeguato. Ha perfettamente ragione, dunque, il collega Martino quando sostiene che l'industria italiana deve essere al servizio della nostra difesa e non viceversa. Perché questo è il vero problema e, francamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esperienza acquisita all'IRI dimostra che molte volte la difesa è stata ancella dell'industria italiana e, certamente, con risultati non particolarmente esaltanti. In questo momento — purtroppo drammatico — occorre affrontare tali problemi con una certa rapidità e fare una riflessione seria al fine di disporre di uno strumento militare adeguato e di attuare una politica estera adeguata alla nostra funzione di potenza regionale con un ruolo importante nel Mediterraneo. I soldi risparmiati da una parte, potremmo utilizzarli per accelerare il programma della seconda nave portaelicotteri il quale, a

mio avviso, è particolarmente necessario, specialmente in questo momento in cui dobbiamo proiettarci verso il Mediterraneo orientale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, anzitutto credo di dover rivolgere un ringraziamento al Governo, per la tempestività con la quale ha accolto la richiesta dell'onorevole Violante di riferire su questi problemi, al ministro ed anche al Presidente del Consiglio, il quale è intervenuto per dare chiarimenti politici. Non capisco perché, dal momento che erano a disposizione del Parlamento elementi per una discussione politica, qualche collega o qualche gruppo di colleghi abbia deciso che vi fosse un motivo addirittura di protesta.

Dalle parole del ministro Martino abbiamo avuto la conferma di un'impostazione di fondo della politica del Governo, vale a dire che la scelta europeista non è in discussione ed anzi è ribadita: le parole del Presidente del Consiglio l'hanno rafforzata in maniera netta ed hanno rassicurato — almeno, lo spero — l'onorevole Minniti, il quale si era posto il quesito se vi fosse un'attenuazione dell'impegno europeo. Il ministro Martino, però, ha affermato, naturalmente, che non possiamo sacrificare a tale impegno la valutazione dei costi economici di un progetto industriale; che la scelta europea non può essere tale da far sì che si ometta l'analisi dei costi e dei benefici di un programma di questo genere. Poi, ha svolto un ragionamento ed ha concluso che se i costi non sono coerenti con le nostre necessità e con le nostre esigenze, la valutazione delle forze armate e del ministro della difesa è chiara e definitiva su questo punto.

Allora, chiederei al ministro di volere cortesemente trasmettere al Parlamento — se vuole può inviarli alle Commissioni difesa ed esteri, decida il Governo la forma — gli elementi di valutazione economica concernenti quel progetto, perché noi — l'onorevole Minniti, i colleghi e ciascuno di noi — dobbiamo poter giudicare se il

sillogismo da lui sviluppato (che il nostro europeismo non può essere tale da portare ad una scelta irrazionale sul piano degli strumenti e dei costi) sia corretto. Se questa è la posizione del Governo — ed io debbo ritenere che lo sia perché, in base a quel poco che ho compreso del diritto costituzionale, quando parla un ministro, parla il Governo — il Governo ci fornisca gli elementi per farci un'idea sulle ragioni che hanno indotto l'Italia ad uscire dal programma. Considero, infatti, questa decisione già presa. Se così non fosse, il ministro non avrebbe parlato in quest'aula nei termini in cui lo ha fatto, per di più alla presenza del Presidente del Consiglio.

D'altra parte, voglio dire all'onorevole Minniti e ai colleghi — credo di avere titoli di una qualche importanza in materia di europeismo — che se l'Italia si ritira da un programma economico di difesa comune, non per questo esce dall'Europa.

Sul piano della rottura dell'unità europea, ritengo molto più grave che un paese come la Francia abbia promosso un incontro di tre paesi su quindici a poche ore dallo svolgimento di un Consiglio europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Queste riunioni a due, a tre o a quattro possono avvenire tutti i giorni, secondo le necessità, ma è molto grave, dal punto di vista degli effetti politici che tali azioni determinano nell'opinione pubblica e sul piano internazionale, che, mezz'ora prima della riunione di un organo collegiale dell'Europa, si indica una riunione che può dare l'impressione dell'esistenza di un direttorio. Il ministro Vedrine, citato dall'onorevole Minniti, il quale ci richiama all'europeismo, richiami prima di tutto il suo Governo, il suo Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). E forse lo richiamerà, perché è aperto, in Francia, il problema di chi abbia deciso quella riunione e se vi fosse unità tra Presidenza della Repubblica e Governo sull'iniziativa.

Quindi, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno dei predetti elementi di valutazione, che il Governo avrà la cortesia di fornire al Parlamento, ed abbiamo la necessità di affermare sempre una posizione europea dell'Italia; ma questa deve essere parte di

una posizione di tutti i paesi europei, perché non si può richiamare soltanto l'Italia su tale punto.

Onorevole Minniti, non credo che l'Italia sia isolata nel quadro internazionale. In ogni caso, debbo dire con grande chiarezza che nessuna parte di questo Parlamento che abbia interesse alla condizione dell'Italia può augurarsi, far sì o contribuire a far sì che l'Italia rimanga isolata. Il dibattito che si è svolto stamani su un altro tema per molti aspetti è inteso, per così dire, a rendere più difficile la condizione del nostro paese nel mondo. E questo va segnalato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, data l'ora tarda, non avrei preso la parola; se lo faccio è soltanto per l'alta considerazione e il rispetto che ho per l'onorevole Minniti, perché sento di dovergli una risposta, anche se temo che non avrà conseguenze di sorta. Onorevole Minniti, io non voglio attribuirle l'errore di essere caduto in un malvezzo purtroppo abbastanza diffuso: ritenere che chi la pensa in modo diverso da me avrà intenzioni diverse dalle mie e, dal momento che le mie, per definizione, sono nobili, le sue non potranno che essere ignobili. Io non l'accuso di essere caduto nel processo alle intenzioni, però è vero che, per una profonda differenza di metodo tra la sua posizione e la mia, ella ha finito con il giustificare la divergenza di opinioni sulla base di una differenza nel tasso di europeismo che ci separerebbe. Questo non è bello, onorevole Minniti, perché significa sostenere che una discussione sui mezzi implichi una diversa valutazione dei fini.

I fini, glielo posso assicurare, sono gli stessi. Entrambi crediamo nell'Europa, io, se permette, per motivi familiari, anche da più anni di lei; entrambi crediamo che dell'Europa faccia parte la difesa; entrambi crediamo che della difesa sia componente importante l'industria europea della difesa.

Quello che ci separa è il metodo; lei, infatti, dopo aver ricordato che si tratta del primo ed unico progetto di industria europea della difesa, dopo aver detto, erroneamente, che ad esso partecipano tutti i paesi europei (in realtà vi partecipano meno della metà, soltanto sette), è pervenuto alla conclusione — ed è qui la differenza — che non ci siano argomentazioni di merito che tengano. Io su questo non concordo.

Io ritengo che, se questo aereo non serve alla difesa, non serve nemmeno all'Europa, e non lo si può giustificare dicendo che giova all'industria italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). L'aereo va valutato per i suoi meriti: se esso serve alla difesa, serve all'Europa, perché dà un buon nome all'industria europea della difesa; se non serve alla difesa, fa un disservizio all'Europa, perché discredita l'idea europea. Non lo si può difendere dicendo che avvantaggia l'industria italiana!

Lei ha ricordato che i francesi premono perché noi ci ripensiamo; non c'è necessità di ripensamento, perché — come ha visto — ancora non c'è una decisione. Che i francesi premano perché noi ci ripensiamo, onorevole Minniti, non è cosa che stupisce chiunque abbia avuto modo di scorrere le pagine immortali della Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni, nelle quali Adam Smith mette in guardia «dalla bassa capacità e dallo spirito di monopolio di mercanti e manifattori, i quali non sono, né dovrebbero essere, i reggitori dell'umanità». È stato un interesse economico concreto e nazionale a spingere i francesi a quell'iniziativa, e lei lo sa bene.

Lei ha detto che l'aiuto all'industria italiana sarebbe utile all'Italia, perché contribuirebbe a creare il « sistema paese ». Le confesso che, come economista povero, non povero economista, non riesco ad essere d'accordo con lei (*Commenti del deputato Minniti*). La sua argomentazione mi ricorda l'affermazione un po' ingenua di un dirigente della General Motors, il quale, lasciandosi andare, disse: tutto ciò che fa l'interesse della General Motors fa l'interesse anche degli Stati Uniti d'America. Io non credo che faccia l'interesse

dell'Italia sovvenzionare l'industria italiana per produrre qualcosa che non è utile alla difesa dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Questa idea che le sovvenzioni servano, dal punto di vista economico, perché l'industria ne trae vantaggio, mi fa venire in mente un'immagine: ipotizzate di assoldare una squadra di disoccupati e di impiegarla a scavare buchi nei campi da tennis, e poi di occupare un'altra squadra di disoccupati a riempire i buchi che la prima squadra ha fatto. Avremmo accresciuto l'occupazione, ma il « buchismo » non porta prosperità! Spingere l'industria italiana a produrre qualcosa che non ha una sua giustificazione intrinseca è un modo per sprecare risorse, non per promuovere lo sviluppo dell'Italia!

Bene, onorevole Minniti, quell'aereo non serve all'aeronautica militare italiana e lei lo sa benissimo! Quell'aereo non serve alla difesa dell'Italia e lei lo sa benissimo! Le esigenze della nostra aeronautica non sono tutelate, al punto che il numero di ore di volo, oggi, è meno della metà di quanto fosse dieci anni orsono, e noi impieghiamo 4 mila miliardi per costruire un aereo che non ci serve quando non abbiamo neanche i soldi per far volare gli aerei che abbiamo oggi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MARCO MINNITI. Sono pronto ad un confronto sul merito in Commissione, quando lei vorrà!

PIETRO ARMANI. Fallo parlare!

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Scusi la passione, onorevole Minniti, lei ha avuto più garbo ma non inferiore passione di quella che ho io in questo momento. Sono più meridionale di lei, anche se non credo che Reggio Calabria sia a nord di Messina, credo sia vero il contrario, in ogni caso mi reputo più meridionale di lei e lei vorrà perdonare il fatto che la passione abbia preso il sopravvento sulle buone maniere. Tuttavia, resto della mia opinione.

Considero questo progetto nocivo per l'Europa, lo considero nocivo per le nostre

Forze armate, lo considero uno spreco di quattrini anche perché, dopo l'11 settembre, abbiamo scoperto che alcuni obiettivi che, correttamente, i governi di cui lei ha fatto parte avevano considerato di secondo momento, sono diventati urgenti. Il controllo dello spazio aereo prima dell'11 settembre, correttamente, veniva considerato un obiettivo non urgente perché nessuno pensava che sarebbero arrivati aerei nemici a bombardare il sacro suolo della patria. Ma oggi, dopo quanto è accaduto l'11 settembre, noi dobbiamo, immediatamente, investire tutte le risorse che abbiamo per il controllo dello spazio aereo. Un aereo da trasporto a questo non serve. L'aereo da trasporto, trasporta.

Noi abbiamo già ventidue C130J, acquistati da governi di centrosinistra. Dovremmo disfarci di quelli per procurarci questi, quando per il trasporto aereo ci sono alternative commerciali enormemente più convenienti? Acquistare degli aerei che, se va bene, verranno usati una volta ogni cinque anni, mi sembra del tutto privo di giustificazione economica. Noi dobbiamo investire in sistemi radar, dobbiamo investire in Awacs, in aerei da combattimento, in aerei da ricognizione, nella ricognizione marittima, in quello che viene chiamato *air-borne early warning*: queste sono le esigenze essenziali per la difesa dell'Italia. L'aereo da trasporto non serve a questo.

Questa divergenza di opinioni, malgrado la mia eccessiva passione, non è un fatto religioso, è un fatto pragmatico. Non imputo a lei eurodogmatismo, ma la prego: non imputi a me euroscetticismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 15,16).**

PAOLO SANTULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, chiedo scusa per l'ora tarda; intervengo

solamente per pregarla di sollecitare la risposta allo strumento di sindacato ispettivo n. 4-00270, pubblicato il 12 luglio 2001 e rivolto al Ministero della sanità. Si tratta di un argomento di particolare urgenza e molto dibattuto, relativo alla denuncia del difensore civico della regione Campania secondo il quale alcuni cittadini nominati alla carica di direttore generale delle ASL mancherebbero dei requisiti prescritti dalla legge.

In considerazione delle già note difficoltà in cui versano le aziende sanitarie, sarebbe a dir poco irresponsabile, oltre che illegittimo, aver affidato la loro direzione a soggetti privi delle qualificazioni professionali specifiche, con tutti i rischi che possono conseguirne.

Per questo motivo si chiedeva al signor ministro se non ritenesse che la norma che prevede l'intervento sostitutivo governativo in caso di inerzia delle regioni potesse essere interpretata per questo clamoroso caso, al fine di fare chiarezza, atteso che, signor Presidente, onorevoli colleghi, stando sempre alle note del difensore civico della regione Campania, da tempo conosciute da tutte le autorità competenti, ministro compreso, ci si troverebbe — mi ripeto — al cospetto di mancate revoche da parte della regione di provvedimenti di nomina di direttori generali delle aziende sanitarie locali realizzati contro legge. Signor Presidente, la ringrazio per l'attenzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Santulli, la ringrazio per la sollecitazione. La Presidenza farà presente al ministro, data l'importanza del tema da lei sollevato, l'esigenza di fornire una risposta a tale strumento di sindacato ispettivo.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 novembre 2001, alle 15:

#### 1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 355, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro sup-

plementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale e di opzione sui sistemi di liquidazione delle pensioni, nonché di regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990 in talune province della regione siciliana (1700-A).

— *Relatore:* Lo Presti.

#### 2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 370, recante proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 marzo 2001, n. 89, relativo alla presentazione della domanda di equa riparazione (1757-A).

— *Relatore:* Tanzilli.

#### 3. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001 (1533).

Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 1).

4. — *Discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024 e Mazzuca ed altri n. 1-00025 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.*

**La seduta termina alle 15,20.**

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROBERTO PINZA, MAURIZIO LEO E SERGIO ROSSI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1654**

**ROBERTO PINZA.** È singolare che siamo costretti a discutere di questo provvedimento per la prima volta a cose fatte e cioè dopo che è già stata votata la questione di fiducia e quando manca ormai solo un intervallo tecnico al voto di merito.

Se avessimo seguita la prassi usuale e se l'opposizione non avesse richiesto un tempo per gli interventi, avremmo raggiunto il record assoluto dell'antiparlamentarismo: l'approvazione in aula di un provvedimento senza neppure un minuto di discussione.

Io mi chiedo qualche volta se qualcuno sappia che cosa sta facendo o se l'ansia di presentare comunque qualche risultato e di poter usare la storica espressione berlusconiana « fatto » non stia per caso annebbiando la limpidezza del modo democratico di procedere.

E dire che non si tratta di un provvedimento di poco conto.

La sola norma relativa agli interessi percepiti da residenti all'estero vale 800 miliardi; quella sul rientro dei capitali 2 mila !

Si parla, per quest'ultimo, di movimenti imponenti e cioè di 80 mila miliardi che dovrebbero rientrare.

Somme enormi, per un verso, e dall'altro pilastri delle manovre economiche relative all'anno 2001.

Tutto passa senza un esame vero, senza una discussione, senza un approfondimento che gioverebbe a tutti e, per primi, proprio alla maggioranza ed al Governo che dalle critiche dell'opposizione ovunque traggono spunti per migliorare i provvedimenti.

E invece no, salvo poi sprofondare rapidamente nelle contraddizioni e nelle conversioni di rotta che ormai non si contano più.

Si sta consumando in questi giorni la fine della tragicommedia sul DPEF.

Ci fu detto in occasione della presentazione del DPEF che vi era un buco enorme nei bilanci dello Stato, un extra-deficit causato dalle politiche dissipatrici del centrosinistra.

Invitammo la maggioranza ad una discussione serena, ma ci fu risposto che questo era il verbo, tanto più solenne ed irreversibile perché pronunciato in un telegiornale di prima serata.

Ma poi i numeri si sono man mano chiariti.

Bankitalia, su cui si era fatto tanto affidamento, cominciò a chiarire che il deficit era dell'1,2 per cento e non dell'1,7 per cento o addirittura ad oltre il 2 per cento, come qualcuno del Governo aveva fantasiosamente dichiarato.

Poi venne la Corte dei conti a testimoniare che l'andamento dei conti era regolare. Ed infine, l'altro giorno, il sottosegretario per il tesoro Vegas, con encomiabile onestà, è venuto a riferire che il deficit prospettabile era al massimo dell'1,1 per cento e cioè quello che avevano sempre dichiarato pessimisticamente Amato e Visco (dico pessimisticamente, perché alla fine dell'anno i conti saranno ancora migliori).

Ma intanto il guaio era fatto perché il Governo, per mostrarsi coerente, aveva dovuto varare una finanziaria modesta, inconsistente e priva di aggressività anti-recessiva proprio perché dichiarava di voler tamponare un buco che non c'era.

Questa è la conseguenza della testardaggine, del voler rifiutare a tutti i costi il dialogo e le critiche.

Il Governo ha poi blindato un provvedimento enorme, come quello sull'emersione del lavoro nero; un provvedimento faraonico nell'impianto: 900 mila lavoratori in emersione, 30 mila miliardi di gettito in più, di cui 8 mila nel primo anno.

Abbiamo detto: ci crediamo poco, ma collaboriamo; diamo un po' più di tempo alle imprese per emergere e spostiamo il termine ridicolo del 30 novembre al 28 febbraio 2001: quattro mesi non sono molti, ma si può tentare.

Ciò è stato risposto di no, con le solite frasi trite ed inutili: che la Casa della libertà ha il diritto di governare e che essa stessa è l'unica a poter segnare i tempi delle operazioni, come se ciò la esonerasse dalla ragionevolezza. I nostri emendamenti sono stati respinti, anzi liquidati, come sempre, senza discussione.

Ebbene, oggi con il maxiemendamento il Governo ci chiede di votare lo spostamento del termine dal 31 novembre al 28 febbraio, la data cioè che noi avevamo proposto e che il Governo aveva rifiutato e la maggioranza respinto. È arrivato il contrordine e adesso dovete votare quello stesso testo che all'unanimità avete respinto pochi giorni fa!

E fra un poco, ve lo anticipo, quando la finanziaria arriverà alla Camera, finirete per votare il contrario di quello che avete votato in sede di DPEF.

Sembra di vedere un vecchio film in cui il comandante ordinava alle truppe di andare avanti, anzi indietro, comunque da qualche parte, con assoluta incoerenza; l'importante era che fosse chiaro che era lui che comandava.

Per questo avevano ragione Castagnetti e Violante quando in distinte occasioni segnalavano il pericolo di questi primi mesi di legislatura di spegnere una normale dialettica democratica e di ridurre il ruolo dei parlamentari ad esecutori di ordini che vengono dati nella più rigorosa incoerenza e mutevolezza.

Questo provvedimento peggiora ulteriormente la situazione perché mette in evidenza due brutti aspetti dell'azione di governo, che purtroppo abbiamo già avuto modo di constatare in altre occasioni.

Questo provvedimento è in realtà un condono o, almeno, è soprattutto un condono.

La questione non è quanto paghi una persona per ravvedersi dell'aver portato illecitamente capitali all'estero: se così fosse, questo sarebbe tutto e solo un vero provvedimento di rientro.

Il fatto è che, quando uno paga, sana anche l'evasione fiscale che è sottostante all'esportazione di capitali.

Non voglio discutere l'adeguatezza del 2,5 per cento, anche se è evidente che si tratta di una percentuale ridicola, un quinto di quanto si paga ogni anno sulle rendite finanziarie e qui si tratta di molti anni di evasione che si cumulano.

Il problema è che questo è, non il prezzo del rimpatrio e quindi una sorta di sanzione ridotta, ma il costo di una sanatoria fiscale complessiva; è il piccolo prezzo che si paga *una tantum* per far emergere un reddito nascosto per anni.

È un condono vero e proprio, ma affrontato nel peggiore dei modi. E lo è per tre motivi che espongo rapidamente.

Il primo è che, quando si fa un condono, occorre accompagnarlo con un'amnistia, per evitare le conseguenze penali dell'autodenuncia. Ma l'amnistia richiede la maggioranza qualificata e quindi il concorso dell'opposizione, ciò che è inaccettabile nella logica distorta di questa maggioranza: l'idea che, sia pure per limitati problemi, occorra dialogare con la minoranza, la repugna.

E allora, dopo l'autorevole intervento del Quirinale, è iniziato il gioco delle tre tavolette: niente più fatti estintivi del reato, ma condizione di non punibilità.

Le conseguenze sono, in pratica, le medesime, ma la legge è aggirata.

Non c'è niente da fare. L'idea base che questa maggioranza ha è che le leggi non si rispettano, ma si aggirano: un'idea stupefacente, se si considera che per anni almeno due delle forze di maggioranza hanno fatto del rigore nell'applicazione della legge un elemento costitutivo della loro identità politica e continuano a declamarlo, salvo poi contraddirlo nei comportamenti concreti.

Il secondo motivo è che il condono è sempre stato ammesso alla condizione che chi lo voleva lo dichiarasse.

I condoni, in Italia come in tutti i paesi del mondo, sono ammessi a favore di persone che dichiarano di avere commesso un fatto vietato e, proprio per questo, vengono ammessi a condonarlo.

L'onorevole Jannone, nel suo appassionato intervento difensivo, citava, a proposito di questo provvedimento, per legittimarlo in qualche modo, il ravvedimento attuoso.

Ma questa citazione è, al contrario, la condanna di questo provvedimento: condoni, ravvedimenti attuosi, concordati fiscali partono tutti dal presupposto che una persona, prima di tutto, dichiara chi sia e quali redditi abbia occultato, poi riceve il beneficio e definisce la posizione.

Qui, invece, tutto è mistero. Al Governo italiano dovrebbero arrivare 2 mila miliardi di gettito e in Italia dovrebbero entrare 80 mila miliardi. Di chi sono? Non lo sappiamo. Da chi vengono? Non lo sappiamo e non lo sapremo. Sapremo qualcosa, e per caso, soltanto quando qualcuno, subendo un accertamento eccepirà: sono di quelli; qualcuno degli 80 mila miliardi è mio.

Un enorme quantità di capitale entrerà senza faccia e senza nome, con tutte le conseguenze immaginabili.

Il Governo ha detto: vi siamo venuti incontro, abbiamo accolto alcuni vostri emendamenti. Ma uno degli emendamenti che non avete accolto è quello con il quale, a proposito della dichiarazione, si chiedeva di abolire l'aggettivo «riservata».

Il condono è sempre discutibile ed in effetti il centrosinistra, pur dovendo recuperare energie finanziarie notevoli, non ne ha fatti. Ma nessuno ha mai pensato in più di mezzo secolo di fare un condono misterioso in cui il condonante, non solo paga quattro soldi, ma ha diritto di restare nel mistero.

Il mondo moderno è dominato dall'esigenza di trasparenza e di chiarezza: qualcuno in Italia è invece ancora fermo al mito infantile dell'uomo mascherato.

Sappiamo che, fra qualche mese, vi saranno due categorie di italiani: le persone normali e quelle con lo scudo fiscale.

Ha ragione Castagnetti a chiedervi: non vi dice nulla l'articolo 3 della Costituzione? Non sentite che c'è una lesione della parità? E, poiché parliamo di parità, parliamo anche dell'ultimo punto.

Personalmente non ho grande simpatia per i condoni, ma posso capirli.

Ma, così come non c'è mai stato nessun condono ad opera di ignoti, non è mai esistito nessun condono selettivo.

La logica interna dei condoni è stata sempre: lo faccia chi vuole, chi intende regolarizzare una inadempienza fiscale. Ma questa volta no.

Il cittadino comune, il piccolo imprenditore, il professionista che intendono regolarizzare la loro posizione fiscale e definire irregolarità (magari modeste) non possono farlo. Lo può fare solo l'evasore che ha riciclato all'estero i proventi della sua evasione. Lo può fare, cioè, solo chi ha posto in essere meccanismi complessi, e spesso truffaldini, in ogni caso costosi: proprio quei meccanismi che, da un canto, individuano maggiore attitudine criminale e, dall'altro, si riferiscono necessariamente a masse di denaro molto consistenti.

Siete riusciti a dividere persino gli evasori e non per una comprensione per i piccoli imprenditori. No, la vostra scelta è a favore dei grandi evasori. Questo è il vostro progetto sociale, questi sono i destinatari dei vostri provvedimenti che contano come quelli relativi alle successioni.

Al di là di qualche soldo alle piccole pensioni (che, peraltro, fate pagare agli altri contribuenti), quando andate al sodo delle vostre iniziative legislative c'è sempre un gruppo di destinatari privilegiati.

Sotto questo aspetto rappresentate non una destra socialmente consapevole, come pur sarebbe nelle intenzioni e nelle tradizioni di non pochi di voi, ma una destra per certi versi strana ed arcaica che tutela i patrimoni forti e non trova, invece, le disponibilità per ridurre di un punto l'IRPEF per tutti, come era già previsto.

Insomma, al di là delle esternazioni televisive e dell'immagine del Presidente del Consiglio che si occupa di tutti gli italiani, la verità è che, quando deve proteggere qualcuno, il Governo finisce per proteggere e tutelare soprattutto quelli che non ne hanno necessità.

Avete compiuto i cento giorni, avete approvato molti provvedimenti. Ma guardatevi indietro: in che cosa avete cambiato l'Italia, in che cosa l'avete migliorata? Avete ridotta la solidarietà con la riforma del diritto societario, avete abbassato il tasso di legalità del paese, non avete ridotta la pressione fiscale, avete reso difficili i rapporti europei, avete mostrata una predilezione per i grandi proprietari ed i grandi evasori: questo è il vero bilancio dei cento giorni.

Mi è capitato il privilegio di presiedere il Comitato euro: ricordo lo slancio e la fede europeistica che indusse i migliori cervelli italiani a collaborare gratuitamente alla trasformazione europeistica del nostro paese. L'euro è stato ed è il simbolo della partecipazione dell'Italia ad una grande avventura istituzionale che segnerà la storia del mondo. Sarebbe stato troppo pretendere che almeno non usaste questo nome nobile per contraddistinguere il peggior condono che l'Italia abbia mai visto?

**MAURIZIO LEO.** Il dibattito politico non ha consentito di esaminare in modo puntuale e approfondito le tematiche tecniche che sono alla base del provvedimento che ci accingiamo a votare e che rappresentano l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra fisco e contribuenti.

Infatti, analizzando nei dettagli il provvedimento, si individuano passaggi che lasciano intravedere l'uscita dal tunnel dell'oscurantismo fiscale.

Intendo riferirmi, innanzitutto, alla soppressione del cosiddetto equalizzatore.

Questo meccanismo è volto a perequare la tassazione sul maturato a quella sul realizzato.

Ma la tassazione sul maturato (e cioè su un reddito virtuale e non percepito) si pone in netto contrasto con un principio cardine del nostro ordinamento tributario: cioè quello della tassazione del reddito percepito (che c'è) e non di quello virtuale (che non c'è).

Altro aspetto importante del provvedimento è quello connesso alla semplificazione degli adempimenti per i soggetti non residenti che intendono investire in strumenti finanziari nel nostro territorio.

Fino ad oggi questi soggetti erano tenuti ad acquisire una documentazione difficile da reperire per ottenere l'esenzione dall'imposta sui redditi finanziari.

Con l'approvazione del decreto, invece, sulla base di un'autocertificazione il soggetto non residente potrà ottenere l'esenzione dalla tassazione e ciò rappresenterà un sicuro incentivo ad investire in Italia.

Anche il reimpatrio e la regolarizzazione di capitali italiani esportati all'estero, seppure il relativo comportamento è da considerare riprovevole dal punto di vista etico, devono misurarsi con le possibili attività accertative ad essi correlate.

Sicuramente i redditi sottratti a tassazione non saranno facilmente accertabili dal fisco (basti pensare alle sovrapproduzioni e alle sottoproduzioni) e quindi il loro rientro agevolato in Italia potrà provocare un benefico effetto sull'economia nazionale, che potrà avvantaggiarsi di redditi che in futuro saranno sottoposti a tassazione.

È per questi motivi che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale, che ho l'onore di rappresentare, esprimono quindi, pieno apprezzamento al Governo per l'adozione del provvedimento al nostro esame che prelude all'inizio di una nuova stagione di riforme in materia fiscale che l'Italia si aspetta e che i cittadini hanno chiesto al Governo Berlusconi di attuare.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, la Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento.

Sono sufficienti poche considerazioni per giustificare il voto favorevole.

Secondo voi cosa avrebbero dovuto fare i cittadini quando, dopo aver diligente-

mente pagato le imposte sui redditi onestamente guadagnati, una mattina del 1992 al risveglio passarono dal buonumore al malumore apprendendo che durante la notte il Governo Amato aveva proceduto ad alleggerire i conti correnti?

E poi, cosa dovrebbero fare i cittadini se del patrimonio onestamente accumulato durante una vita, dopo che sui redditi che lo hanno formato sono state diligentemente pagate le imposte, lo Stato ne rapina una parte all'atto della morte?

E poi ancora, cosa avrebbero dovuto fare i cittadini dopo che il ministro Visco decise, con l'applicazione dell'equalizzatore, di tassare anche i redditi virtuali?

E poi ancora, quando il ministro Visco decise, con l'introduzione dell'IRAP, di applicare una imposta sui costi?

Vedete, i cittadini sono onesti, in quanto pagano le imposte, ma non possono essere trattati come fessi. Onorevole Visco, non si contrasta l'esportazione di capitali all'estero con le sole azioni di gendarmeria, ma anche con l'applicazione di un sistema fiscale equo!

Con il contribuente occorre instaurare un rapporto di collaborazione e non di contrapposizione.

Ormai, era diventato evidentissimo che, con il precedente errato approccio, il rapporto tra fisco e contribuenti era incentrato, per entrambi, sulla ricerca di metodi volti: per il fisco a rincorrere il contribuente; per il contribuente a scappare dal fisco. Quindi i capitali li avete portati voi all'estero con una errata politica fiscale.

Il nuovo Governo, se ve ne siete accorti, ha cambiato la politica fiscale: via l'imposta di successione; via l'equalizzatore; e, appena possibile anche l'IRAP verrà soppressa; soprattutto dimostra fermezza nel dire che non verrà mai introdotta la patrimoniale, tanto auspicata dai comunisti.

In conclusione, risulta necessario, direi indispensabile, questo intervento che favorisce il rientro dei capitali dall'estero, per chiudere definitivamente con il passato ed aprire un nuovo capitolo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 17.50.